IL DESERTO CRESCE...

...GUAI A CHI CELA DESERTI DENTRO DI SÉ.

"Chi entra nel deserto non può tornare indietro. Quando non si può tornare indietro, bisogna solo preoccuparsi del modo migliore per avanzare."

Paulo Coelho

Introduzione

Non è una leggenda, il deserto “suona”.
Piccoli granelli di sabbia sono i componenti di un’orchestra infinita.
Oggi dirige il vento, domani la valanga. Basta un piccolo “movimento”, un 4/4 adagio che ne viene fuori una melodia vellutata, come il suono di un flauto, un 4/4 con brio, che si ascolta un rullo di timpani assordante.
Sono state condotte delle ricerche da un gruppo di scienziati, i quali sull’articolo di Physical Review Letters, hanno affermato che occorre soltanto un bastone o della pressione con le mani per far “cantare la sabbia”.
Quindi è un orchestra con un coro di voci bianche.
Ma una voce ha anche i suoi limiti. Non sempre si può cantare e, così il suono svanisce. Solo dopo un mese. Ma perché?
Non dimentichiamo che le rocce sono costituite da silicio, ferro e manganese,e, nel momento in cui lo strato silicio non avvolge il granulo di sabbia, allora quest’ ultima perde ogni suono, diviene priva di “voce”.
Il rotolamento dei granelli gli uni sugli altri produce suoni a diverse frequenze creando una serie di onde stazionarie che si rinforzano a vicenda. Perché ciò si verifichi è sufficiente che la sabbia raggiunga una velocità di 45 centimetri al secondo (1,62 km/h) e che lo strato superiore in movimento abbia uno spessore non inferiore ai 2 o 3 centimetri. Il suono è udibile anche a molte miglia di distanza, superando in certi casi i 100 decibel di intensità.
Delle volte, una semplice vibrazione si propaga per tutta la duna e il suono emesso dipende dalla grandezza dei granelli.
Le dune infatti cantano note in diverse tonalità: quelle di Sand Mountain in Nevada suonano nella tonalità di do maggiore, due ottave sotto l’ottava centrale, in fa maggiore nel deserto cileno o in sol minore nel deserto del Marocco. Il suono armonicamente più bello e pulito pare sia invece quello del deserto dell’Oman. Stéphane Doaudy, che ha coordinato gli studi del Centro per le ricerche scientifiche francese, afferma che si tratti di un suono davvero pulito, come se qualcuno lo producesse cantando. Doaudy sta ora realizzando il primo cd al mondo con le sabbie che cantano grazie a una macchina che gli consente di manipolare le varie frequenze variando la dimensione dei granelli di sabbia introdotti.
La sabbia musicale è un fenomeno che interessa anche le spiagge. A Cala Violina, Punta Ala, sulla spiaggia di Babadejuka a Rio De Janeiro, sulla Baia di Laig nell’isola di Eigg in Inghilterra, sulle sabbie giapponesi di Osodani (Baia del Flauto, Cala dell’Arpa) è presente la cosiddetta “sabbia canterina” o “sabbia tuonante”.
Quando la sabbia è in movimento, essa genera un suono principalmente dovuto a granuli di quarzo dilavati ed erosi dall’acqua o dal vento. Nella sabbia asciutta o immersa nell’acqua in movimento si formano onde coerenti di pressione lungo le linee di scorrimento e l’attrito intergranulare produce il suono.
Forse l’antico mito delle sirene di Ulisse, che bordeggiava a poca distanza dalla costa per non perdere l’orientamento, deriva da uno di questi fenomeni. Oggi è divenuto più raro a causa dell’inquinamento di polveri, oli, detergenti e altro, per cui diverse spiagge con “sabbie canterine” sono divenute silenti.
Il ricordo di queste dune, di spazi così suggestivi, sono stati conservati nelle poesie di Ungaretti, nelle opere di Calvino, nelle lontane conquiste coloniali, nelle attuali conoscenze fisiche e geologiche, nei trattati latini e nella filosofia.
Ecco che il circolo si chiude con *Friedrich Wilhelm Nietzsche**:***

“Die Wüste wächst: Weh dem der Wüsten birgt!"
“ IL DESERTO CRESCE, GUAI A COLUI CHE CELA DESERTI! “

Il deserto è il vuoto, la mancanza di vita, di acqua. E' quella certezza dell'assoluto che desertifica il dubbio e uccide la vita.

“Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio”.
Antoine-Marie-Roger de Saint-Exupéry

UN GRANELLO DI…
…FILOSOFIA…

Nietzsche nasce in Germania nel 1844, studia filologia classica e non ancora venticinquenne viene chiamato a insegnare all’Università di Basilea. Diventa amico del musicista Wagner. Pubblica la sua prima opera importante nel 1872: “La nascita della tragedia dello spirito della musica” , poco dopo si mostrano i sintomi di una misteriosa infermità (forse sifilide) che lo tormenterà per tutta la vita. Inizia una vita raminga e infelice, durante la quale pubblica a proprie spese le sue opere più belle: La gaia scienza, Così parlò Zarathustra, Aldilà del bene e del male e Genealogia della morale, che però non ebbero successo. Nel 1889 a Torino la malattia prende il sopravvento e Nietzsche sprofonda nella follia. Egli sopravvivrà fino al 1900, ma privo di lucidità. Nel frattempo la sorella, riordinando ma anche travisando e falsificando le sue carte, preparerà una raccolta postuma, che uscirà nel 1906 con il titolo “La volontà di Potenza”. A partire da questo testo si formerà il mito del Nietzsche razzista e nazionalista, caro soprattutto al nazismo. In realtà, il pensiero del nostro autore, pur prestandosi a qualche ambiguità, ha altro spessore culturale.

“Die Wüste wächst: Weh dem der Wüsten birgt!"
“ IL DESERTO CRESCE, GUAI A COLUI CHE CELA DESERTI! “

“COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA”

L’opera apre la terza fase del pensiero di Nietzsche, cioè la fase del meriggio.
I temi di base del testo sono **l’eterno ritorno, la volontà di potenza e l’oltreuomo**. L’eterno ritorno: Nietzsche presenta questa teoria come la più abissale dei suoi pensieri. Il pensiero dell’eterno ritorno, cioè della ripetizione eterna di tutte le vicende del mondo, funge da spartiacque fra l’uomo e il superuomo. La formulazione più eloquente della teoria dell’eterno ritorno la troviamo nel discorso su “la visione e l’enigma”. Zarathustra ha una visone, vede un pastore rotolarsi con un serpente in bocca. Cercò di togliere l’animale invitando il pastore a morderlo e quest’ultimo seguendo i suoi consigli, si alzò e rise. Molti significati di questo racconto rimangono

enigmatici. La scena del pastore che morde il serpente diventando creatura luminosa e serena, allude al fatto che l'uomo (il pastore) può trasformarsi in creatura ridente (il superuomo) solo a patto di vincere la ripugnanza del pensiero dell'eterno ritorno (il serpente), tramite una decisione coraggiosa (il morso). Ma che cos'è veramente la teoria dell'eterno ritorno?Le difficoltà relative a questo concetto non escludono comunque che la funzione di questa teoria risulti chiara. Infatti, porsi nella teoria dell'eterno ritorno significa escludere talune cose e difenderne altre. Ovviamente, il tipo di uomo capace di decidere l'eterno ritorno può essere solo l'oltreuomo; proprio per questo motivo, la teoria dell'eterno ritorno incarna al massimo grado l'accettazione "superomistica" dell'essere.

- **Nichilismo**
  Il problema del nichilismo costituisce uno dei motivi più rilevanti della riflessione di Nietzsche. In una prima accettazione, il filosofo intende per nichilismo la volontà del nulla, cioè ogni atteggiamento di fuga nei confronti del mondo. Atteggiamento incarnato nel platonismo e nel cristianesimo. In una seconda accettazione, Nietzsche usa il termine nichilismo per indicare il movimento storico da lui riconosciuto per la prima volta. In altri termini, intende la specifica situazione dell'uomo moderno che, non credendo più nei valori supremi, finisce per avvertire lo sgomento del vuoto e del nulla. Qual è l'origine del nichilismo? L'uomo, in virtù della metafisica, dapprima si è immaginato dei fini assoluti e delle realtà trascendenti e in seguito, avendo scoperto che tali fini non esistono, è piombato nell'angoscia nichilista. L'equivoco del nichilismo moderno risiede nel fatto che esso identifica questa mancanza di fini con la mancanza di "tout-court"; in altre parole, l'equivoco del nichilismo consiste nel dire che il mondo non ha nessun senso. Il nichilismo appare a Nietzsche soltanto uno stadio intermedio, ovvero un "no" alla vita che prepara il grande "si" ad essa, attraverso l'esercizio della volontà di potenza. Egli distingue fra nichilismo incompleto e nichilismo completo.
  Il primo è quello in cui i vecchi valori vengono distrutti (socialismo, storicismo, positivismo); il secondo è il nichilismo vero e proprio; questo può essere segno di debolezza o di forza. Nel primo caso si ha il nichilismo passivo, che si limita a prendere atto del declino dei valori; nel secondo caso si ha il nichilismo attivo, che si esercita come forza violenta di distruzione. Questa forza Nietzsche la chiama estrema o estetica. Questo tipo di nichilismo raggiunge la sua completezza, cioè diviene classico, quando passa dal momento distruttivo a quello costruttivo.
  In conclusione, dal punto di vista del filosofo, progettare di vivere senza certezze metafisiche, cioè senza i valori supremi, non significa distruggere ogni norma, ma responsabilizzare l'uomo. "Accettare il rischio e la fatica di dare un senso al caos del mondo dopo la morte delle natiche certezze": ecco il significato ultimo del superamento nitzscheano del nichilismo.

- **Superuomo**
  In linea generale possiamo dire che il superuomo è un concetto filosofico di cui si serve Nietzsche per esprimere il progetto di un nuovo essere. Il superuomo è colui in grado di accettare la vita, di reggere la morte di Dio, di superare il nichilismo.

- **La volontà di potenza**

  L'uomo è volontà e questa volontà è quella di potenza, cioè desiderio di autoaffermazione, cioè una "spinta" a superare se stessi. Questa forza ci permette di superare qualunque vincolo e ci permette di creare una morale individuale. Questa volontà di potenza è analizzata secondo tre prospettive :Vita e Potenza; Volontà di potenza come arte; Potenza e dominio. Nella prima Nietzsche identifica la volontà di potenza come l'intima essenza dell'essere, cioè il carattere fondamentale di ciò che esiste. Questa volontà si identifica con la vita stessa; nella seconda l'autore dice che se l'essenza della vita è il potenziamento della vita, ne segue che l'arte è la forma suprema della vita. Tanto è vero che lui arriva a parlare del mondo come di un'opera d'arte che genera se stessa e quindi l'artista si configura come il primo superuomo. L'essenza creativa della volontà di potenza si manifesta nella produzione di valori che sono proiezioni della vita e condizioni del suo esercizio; nella terza la volontà è intesa come sopraffazione e dominio.

UN GRANELLO DI …
… LIBIA …

Ripercorrendo alcune tappe importanti della nostra storia, troviamo granelli di sabbia sparsi qua e là…
All'alba del '900 Giolitti, uomo politico, pratico e moderato, divenne Primo ministro in Italia.
Egli volle cambiare l'assetto del Paese attraverso una serie di riforme, e con l'appoggio del Partito socialista italiano.
Questo partito, al suo interno, si divideva in due correnti:

- **Riformisti**, guidati da Turati, intendevano migliorare l'assetto della società attraverso una serie di riforme graduali. Giolitti si sentì appartenente a questo movimento tanto che, non esitò a invitare Turati a partecipare nel governo, ma egli rifiutò.
- **Massimalisti,** con a capo Mussolini, ritenevano futili le riforme, in quanto pensavano che la società sarebbe cambiata soltanto con rivoluzioni immediate.

Turati fu messo in minoranza per ben due volte: nel Congresso di Bologna, in quanto con il Primo Sciopero Generale Nazionale, il movimento massimalista appoggiava la massa operaia.
Una seconda volta avvenne durante il Congresso di Reggio Emilia.

IL DOPPIO VOLTO DI GIOLITTI:

Queste due immagini rappresentano il doppio volto di Giolitti, un volto aperto e democratico nell' affrontare i problemi del Nord (sfondo azzurro), e un volto conservatore e corrotto per quanto riguarda il Sud (sfondo rosso).
Nella vignetta azzurra si ha un Giolitti ben vestito, che si rivolge al popolo del Nord, consentendo scioperi, avviando riforme e lotte sindacali per aumentare i salari degli operai.
Nell'immagine a destra, Giolitti è vestito in modo dimesso, con un grande fiocco rosso, si rivolge ad un paese di proletari, ma

dimostrandosi per niente neutrale dinanzi agli scioperi ed esaltando il forte divario tra Italia del Nord ed Italia del Sud.
Giovanni Giolitti volle attuare una politica di tipo coloniale, in quanto intendeva sia far vedere ai nazionalisti come il suo governo era capace di dare prestigio internazionale all' Italia, ma anche allo scopo di ottenere più terre per far lavorare la povera gente del Sud e gli emigranti.
Il suo obiettivo quindi fu la Libia, infatti nel 1911 attaccò la Turchia, in quanto la dominava.
Tra varie difficoltà, l'esercito italiano occupò le isole Sporadi (Dodecaneso), e così i Turchi furono costretti alla ritirata.
Nel 1912 Turchia e Italia firmarono il Trattato di Losanna, il quale assegnò la Libia all' Italia.
Questo territorio appena conquistato diede molte delusioni. Infatti la Libia non era quella terra fertile e rigogliosa quale veniva descritta dalla propaganda favorevole all'impresa coloniale, ma si presentò, letteralmente, come uno "**scatolone di sabbia**" (cit. Salvemini).

DUE GRANELLI DI …
… CALVINO & UNGARETTI …

Entriamo nel vivo del 1900, precisamente nel 1923. In un'isola lontana, chiamata Cuba, nasce un bel bambino: **Italo Giovanni Calvino Mameli**, figlio di Giacomo Calvino e Dorotea Evelina Mameli. Nel 1925 decisero di far ritorno in Italia e trovarono casa in Liguria.
Qui Italo vive "fino a vent'anni in un giardino pieno di piante rare ed esotiche". Momenti indimenticabili con la propria famiglia, momenti ed emozioni che riporterà costantemente nelle sue opere.
Ma il tempo scorreva e, man mano si ritrovarono a convivere con l'aria soffocante di una nuova epoca: il fascismo.
Intraprende gli studi di agraria, ma controvoglia e quasi per coincidenza si intromette la guerra.
Dopo l'otto settembre 1943, si ritira dall'esercito per realizzare un sogno: aggregarsi ai partigiani;
e fa così "la prima scoperta del lancinante mondo umano".
Dopo la liberazione si iscrive all'università di Lettere a Torino, e , nel 1947 si Laurea.
In questa grande città inizia a realizzare le sue prime esperienze nella casa editrice Einaudi.
E, proprio in quell'ambiente "interdisciplinare, aperto alla cultura mondiale", matura la sua vocazione a "scrivere pensando ad uno scaffale di libri non solo di letteratura".
Nel 1947, grazie a Pavese esordisce come scrittore pubblicando: Il sentiero dei nidi di ragno e, nel 1949, Ultimo viene il corvo.
Tra il 1959 e il 1967 dirige, insieme a Vittorini, l'importante rivista culturale letteraria "Il Menabò", in cui pubblica interventi caratterizzati da un impegno di tipo etico-conoscitivo, quali "Il mare dell'oggettività" (1959) e "La sfida del labirinto" (1962).
Nel 1963, anno della Neoavanguardia, pubblica, il racconto costruito ancora su schemi di tipo tradizionale "La giornata di uno scrutatore", con cui si chiude il ciclo apertosi all'incirca un decennio prima.
Nel 1964 Calvino si sposa con l'argentina Judith Esther Singer e si trasferiscono a Parigi, qui continuerà a lavorare per l'Einaudi ed entrerà a far parte dei circoli culturali e letterali più all'avanguardia.
Un anno dopo nasce la figlia Abigail, ed esce il volume "Le cosmiche", seguito da "Ti con zero" dove libera tutte le sue passioni per la cosmologia e per l'astronomia.
Il suo prestigio cresce in tutto il mondo, nel 1972 pubblica "Le città invisibili" e, nel 1980 " Una pietra sopra". Si susseguono, gradualmente una serie di racconti, sino al 1984, dove la crisi della

casa editrice Einaudi lo spinge a passare all'editore Garzanti. E' proprio in questo frangente di periodo che pubblica "Collezione di sabbia".
Il 19 settembre 1985, a causa di un'emorragia cerebrale, Italo Calvino muore nell'ospedale di Siena.
Torniamo indietro con il tempo. Otto febbraio 1888. Moharem Bey. Alessandria d' Egitto. Nasce **Giuseppe Ungaretti** da genitori lucchesi. Il padre, operaio, muore due anni dopo la sua nascita, la madre: Maria Lunardini, mandò avanti la gestione del forno di proprietà, garantendo al figlio gli studi nelle scuole di alto livello.
L'amore per la poesia si intensificò grazie all'amore che provava per la città egiziana, ma non solo, è dovuto anche alle tante amicizie provenienti da diverse parti del mondo, come ad esempio la sua Balia, una donna croata.
Attraverso alcune riviste si avvicina sia alla cultura francese che a quella italiana, inizia anche a leggere opere filosofiche grazie all'amico Moammed Sceab.
Arrivato il momento dell'Università, si trasferisce a Parigi e, nel 1916, il suo coinquilino e amico d'infanzia, Sceab, si suicida.
Così, nello stesso anno, all'interno de "Il porto sepolto" , pubblica una poesia a lui dedicata: "In memoria".
Nel 1914 scoppia la Prima Guerra Mondiale e Ungaretti, senza alcun esitazione, partecipa alla campagna interventista per poi arruolarsi nel 19° reggimento della fanteria. Nel 1916 fu mandato a combattere nella zona della Champagne.
Al termine della guerra, Ungaretti, rimane in Francia lavorando come corrispondente del giornale "Il popolo d'Italia" e nell' ambasciata italiana.
Nel 1919 vengono pubblicate le poesie francesi "La guerre" e, nel 1920, sposa Jeanne Dupoix, dalla quale avrà due figli: Ninon e Antonietto.
Nel 1921 si trasferisce a Roma, negli anni venti aderisce al fascismo firmando il Manifesto degli intellettuali fascisti (1925).
Successivamente a causa del suo lavoro viaggiò molto, tra Egitto, Italia e Olanda.
Nel 1933 Ungaretti raggiunse il massimo della fama e, nel 1936, gli venne offerta la cattedra di letteratura italiana nell'Università di San Paolo del Brasile, che accettò.
1939, un anno che procura una delle disgrazie più grandi al poeta: un'appendicite mal curata causa la morte del figlio Antonietto. Ne parlerà in alcune sue opere, come "Il dolore" e in "Un grido e paesaggi".
Arriva il 1942 e con questo anche il ritorno in Italia e nuovi impieghi presso l'Università di Roma.
Verso il 1970 ottenne un premio prestigioso presso l'Università di Oklahoma, negli Stati Uniti. Questo fu il suo ultimo viaggio.
La notte del primo giugno (1970), il poeta muore a causa di una brutta broncopolmonite.

DUE GRANELLI DI …
… COLLEZIONE DI SABBIA & TERRA PROMESSA …

1984. Calvino pubblica per la prima volta l'opera: "Collezione di sabbia", nella collana di Garzanti. Qui l'autore raccoglie una serie di impressioni ricevute durante le visite ai musei parigini e in alcuni viaggi, come in Asia e in America.
Il volume si divide in quattro parti:

- **Esposizioni - Esplorazioni**
  Contiene: Collezione di sabbia; Com'era nuovo il Nuovo Mondo; Il viandante nella mappa; Il museo dei mostri di cera; il patrimonio dei draghi; Prima dell'**alfabeto**; Le meraviglie della cronaca nera; Un romanzo dentro un quadro; Ditelo coi nodi; Scrittori che disegnano;
- **Il raggio dello sguardo**
  Contiene: In memoria di **Roland Barthes**; Le effimere nella fortezza; Il maiale e l'archeologo; La **Colonna Traiana** raccontata; La città scritta: epigrafi e graffiti; La città pensata: la misura degli spazi; La redenzione degli oggetti; la luce negli occhi;
- **Resoconti del fantastico**
  Contiene: Le avventure di tre orologiai e di tre automi; La geografia delle fate; L'arcipelago dei luoghi immaginari; I francobolli degli stati d'animo; L'enciclopedia di un visionario (il **Codex Seraphinianus** di **Luigi Serafini**);
- **La forma del tempo**
  Contiene: Testi riguardanti i viaggi in **Giappone**, **Messico** e **Iran**;

La prima parte si apre con un'introduzione che dà il titolo all'intera raccolta, Collezione di sabbia:
"C'è una persona che fa collezione di sabbia. Viaggia per il mondo, e quando arriva a una spiaggia marina, alle rive d'un fiume o d'un lago, a un deserto, a una landa, raccoglie una manciata d'arena e se la porta con sé. Al ritorno, l'attendono allineati in lunghi scaffali centinaia di flaconi di vetro entro i quali la fine sabbia grigia del Balaton, quella bianchissima del Golfo del Siam, quella rossa che il corso del Gambia deposita giù per il Senegal, dispiegano la loro non vasta gamma di colori sfumati, rivelano un'uniformità da superficie lunare, pur attraverso le differenze di granulosità e consistenza, dal ghiaino bianco e nero del Caspio che sembra ancora inzuppato d'acqua salata, ai minutissimi sassolini di Maratea, bianchi e neri anch'essi, alla sottile farina bianca punteggiata di chiocciole viola di Turtle Bay, vicino a Malindi nel Kenia. In un'esposizione di collezioni strane che c'è stata di recente a Parigi - collezioni di campani da mucche, di giochi di tombola, di capsule di bottiglie, di fischietti di terracotta, di biglietti ferroviari, di trottole, d'involucri di rotoli di carta igienica, di distintivi collaborazionisti dell'occupazione, di rane imbalsamate -, la vetrina della collezione di sabbia era la meno appariscente ma pure la più misteriosa, quella che sembrava aver più cose da dire, pur attraverso l'opaco silenzio imprigionato nel vetro delle ampolle".
(Incipit di *Collezione di sabbia*)

La natura di Ungaretti è sensibilissima. I sentimenti di amicizia, di affetto, e soprattutto d'amore, sono in lui spontanei, assoluti, e lo renderanno impetuoso ma anche dolcissimo per tutta la vita.
La sua sensibilità trova uno stimolo nella religione Musulmana, che egli respira in Egitto.
Confesserà più tardi:

“Ho udito la malinconia dolcissima espressa nella cantilena del beduino. Il beduino ha un canto che si mescola ai gridi fuggitivi di bestie partite da molteplici e interminabili luoghi, ai silenzi della luna altissima, a voli di lunghe ombre sul nuvolo solare… Se l’arabo torna dal deserto, nelle vene gli latrano i mastini. Ecco perché il nomade è inguaribile, il deserto è un vino, ed è una droga, e accende un’ira che non si sfoga se non nel sangue,
o in lentissimi amori”.

(Pensieri della giovinezza)

Deserto, Dolore, Pietà saranno i titoli di raccolte di poesie negli anni della sua giovinezza e della prima maturità.
Una sintesi della maturazione avvenuta nel poeta che ha ormai fatto suo il “deserto” Egiziano, il “dolore” dei poveri e degli oppressi, la “pietà” dell’uomo e di Cristo per tutti.

UN GRANELLO DI …
… DESERTO AFRICANO …

La calda Africa ci conduce sul cammino di un grande uomo della storia latina: Agostino d’Ippona, il quale vedeva nel deserto un luogo da vivere in comunità.
Egli fu un filosofo, un teologo e un vescovo.
Nacque a Tagaste (attuale Algeria), il 13 novembre del 354.
La sua famiglia, anche se non molto ricca, era rispettabile: il padre, Patrizio era un pagano e, grazie alla moglie, Monica, riuscì a convertirsi.
Nell’infanzia recepì due visioni opposte del mondo da parte dei suoi genitori, da lui spesso vissute in conflitto.
Ricevette gran parte dell’educazione dalla madre: ricevette un’istruzione cristiana e fu iscritto fra i catecumeni.
Africano di nascita, e quindi, probabilmente, di madrelingua berbera, imparò molto bene il latino, ma ebbe grosse difficoltà con il greco.
Patrizio, comunque soddisfatto dei successi ottenuti dal figlio nella scuola di Tagaste e di Madaura, decise di mandarlo a Cartagine, centro nevralgico per intraprendere la carriera forense. Il denaro però scarseggiava e, Agostino dovette passare il suo sedicesimo anno a Tagaste. E fu proprio in questo periodo che l’ozio lo condusse ad una crisi morale e intellettuale.
Egli stesso racconta come fu dominato da una profonda inquietudine, provando quasi attrazione per il peccato. Ad esempio, assieme ad alcuni coetanei, organizzò il celebre furto delle pere, narrato nelle Confessioni, I, IV.
Cartigine in quel tempo gli si presentò come il fulcro centrale di una vita meravigliosa: le molte seduzioni, i teatri, l’ebbrezza del suo successo letterario.
Trovò in questo “sogno” afrodisiaco anche una donna, e fu costretto a riferire a sua madre la notizia della nascita di suo figlio: Adeodato (372).
Avviò la sua carriera letteraria inizialmente a Tagaste e, successivamente a Cartigine, dove ottenne maggior successo.
Solo all’età di 42 anni avverte una fede nascosta che lo permette di avvicinarsi a Dio e di diventare in Vescovo d’ Ippona. Nei primi due anni egli si dedicherà all’opera che racchiuderà una sintesi di fede, arte e cultura: le “Confessiones” ed anche “De Civitate Dei”.

CONFESSIONES:
Quest' opera è costituita da tredici libri , scritta nei primi due anni di episcopato: dal 397 al 401.
I primi libri hanno un tratto biografico, altri parlano della sua conversione, alcuni narrano la sua vita fino all'abbandono della sua attività professionale e, altri due ci raccontano il suo ritorno in Africa.
Il decimo libro tocca un argomento fondamentale e filosofico: il concetto di tempo.
Infine, gli ultimi tre, contengono un commento al racconto biblico della creazione.
Il titolo ha un significato polivalente, in quanto si rifà ad un passato vissuto all'insegna della colpa (confessio peccatis), accostandolo alla professione di fede (confessio fidei) e alla lode a Dio (confessio laudis).
La potente originalità dell'opera sta nella combinazione autobiografica con la meditazione e la preghiera.
Lo stile nelle Confessiones è libero, utilizza il latino cristiano e, una caratteristica formale che contraddistingue l'opera è lo stile vocativo, il rivolgersi continuo e diretto a Dio, con la finalità di mostrarci un colloquio informale, che cede ora alla preghiera, ora al ringraziamento, ora alla supplica.

- **IL TEMPO:**

"Allora che cosa è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so. Se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so più".

Agostino si trova a risolvere filosoficamente il problema dell'esistenza del tempo, se Dio ha creato il mondo nel tempo, infatti, dovrebbe esistere un Dio prima della Creazione ed un altro Dio dopo la Creazione, ma questo contraddice l'idea di un Dio Unico, Eterno ed immutevole.
Per risolvere questo problema S. Agostino farà un'analisi del tempo che non è fisso ed è diviso in tre parti:
1. Passato = ciò che non è più presente nella memoria
2. Presente = ciò che è, ma non è fisso, è un continuo fluire
3. Futuro = ciò che non è ancora, ma è presente come aspettativa
Il tempo è una memoria dell'uomo, un distendersi dell'anima, quindi il tempo oggettivo di per sé non esiste, esiste solo perché esiste l'uomo. Dio perciò non ha creato il mondo nel tempo, ma con il tempo, il tempo esiste solo per l'anima dell'uomo.

DE CIVITATE DEI:
Il titolo, letteralmente, significa: Riguardo la città di Dio.
Quest'opera narra il Sacco di Roma, da parte dei Visigoti, nel 410. Agostino apprese la notizia mentre fece la spola tra Cartigine ed Ippona. Presto gli arrivarono delle voci, da parte del "mondo" pagano, le quali denunciavano il Dio cristiano di non aver saputo difendere l'urbe.
L' opera appare come il primo tentativo di controbattere le accuse della società pagana, infatti la struttura ponendo in risalto una Città Celeste (quella di Dio) ed una terrena (la Città dell' Uomo).
Ovviamente le prima è uniformata sui principi del cristianesimo, la seconda invece è impregnata di paganesimo.
Questa schematizzazione la usa per dimostrare la vittoria trionfale della prima sulla seconda Città.

UN GRANELLO DI …
… TEATRO DELL'ASSURDO …

Il deserto, luogo misterioso, silenzioso, desertico. Teoricamente.
Il deserto, luogo dalle calde melodie, da valanghe e da venti sempre presenti. Praticamente.
Una contraddizione? No, pura realtà.
Aprite i sipari, vi presento il teatro dell' assurdo.
Dialoghi senza senso, discorsi ripetitivi e serrati, questi sono i particolari che caratterizzavano i copioni di Samuel Beckett, promotore del Theatre of the Absurd.
Copioni simili al silenzioso deserto "canterino".

S. Beckett was born in Foxrock, in Dublin, and educated at Trinity College, where he studied French and Italian.
In 1928 he went to Paris, there he met James Joyce. In 1930 he returned to Dublin as assistant to the professor at Trinity College.
When France was occupied by Germans in 1940, Beckett joined a Resistance group. After some of his friends were arrested, he fled in a farm near Avignon.
At the end of the war, Beckett returned to Paris and, in 1955 he wrote Waiting for Godot.
He was associated with the Theatre of the Absurd, so, in 1969 he was awarded the Nobel Prize.

WAITING FOR GODOT:

- **The plot**

it is divided into two acts. In a desert landscape with a bare tree and a road. There are two vagabonds figures like tramps: Estragon and Vladimir. They are waiting because they have an appointment with Mr Godot. They talk because they're not sure about the place and the time of the appointment, and they don't know if he will come.
In the second act the situation remains the same but as Godot didn't arrive, the two tramps decide to suicide.
In the end nothing happens, they don't go away and they don't hang themselves, They continue to remain their waiting.

- **Characters**

Estragon and Vladimir are not real characters in the traditional sense and they aren't described physically, according to their personality, they are fixed and they are complementary because each one depends on the other to have a sense of his existence, infact they fear to be left alone too long. They have no memory because they have no history. They are allegorical figures representing the existence of man and its absurdity.
The other couple (Lucky and Pozzo) represent a negative human relationship because one is the master and the other is the slave.

- **The figure of Godot**

Godot: it's the "meaning" which lacks in the life of men

- **Structure of the play**

The play is circular, because the initial situation is the same of the end. There isn't action and there is only the repetition of the same situation endlessly. The language is reduced to repetitions, jokes,

games of words. They talk but they can't speak because they don't scare ine. The language is not able to cause action.
Beckett defines the play tragicomic.
Tragic elements: the plays is a representation of the absurdity of the condition of man, the idea of the suicide, the landscape (desert, bare, scare ine), the two characters are trapped in the situation of waiting and they can't scare
Comic elements: There is a gap between what they say and what they do, the way all this tragedy is shown, every attempt to scare from the absurdity of existence ands in a comic situation.
In tutta la nostra vita aspettiamo sempre qualcosa e Godot non rappresenta altro che l'oggetto della nostra attesa: un avvenimento, una cosa, una persona, la morte. E anche Vladimiro ed Estragone forse, aspettando Godot, sperano di essere salvati dall'incertezza, di trovare la pace per non sentirsi più vagabondi senza luogo, senza una casa.
Ma è ancora Beckett a rispondere, interrogato sul tema di "Aspettando Godot" citando una frase di S.Agostino a lui cara: ***"Non disperare mai: uno dei due ladroni fu salvato. Non presumere niente: uno dei due ladroni fu dannato" .***
Risposta che nuovamente rilancia l'incertezza, il dubbio, la casualità.

UN GRANELLO DI …
… PITTURA …

Siamo ancora immersi in paesaggi dall'apparenza sognante, ed ecco che ci ritroviamo inabissati nell'assurdità di un quadro "impossibile".
I principi della pittura metafisica, già delineati a Parigi, costituiscono la base della scuola pittorica creata nel 1917 a Ferrara da De Chirico e da Carrà, con l'intento di creare immagini aderenti ad una realtà concreta, ma dall'atmosfera misteriosa ed onirica.
Giorgio De Chirico, pittore italiano, realizza composizioni dalle ampie scenografie prospettiche dall'atmosfera crepuscolare, rese ancora più inquietanti dall'inserimenti di elementi esterni quali manichini e pupazzi.

- **LE MUSE INQUIETANTI:**

la città estense diventa in questa periodo lo scenario fantastico delle composizioni di De Chirico, ispirandogli un nuovo senso di mistero.
Su un palco di legno e rialzato, i manichini sono rappresentati come vergini antiche, sono immobili in uno scenario dominato dal rosso castello estense e dalle fabbriche inattive, creando un' idea di sospensione.
Le vesti dei manichini richiamano le scanalature delle colonne doriche come quello in di sinistra, con le pieghe ricadenti parallelamente e verticalmente.
I colori caldi e le ombre lunghe e definite danno un senso di staticità totale.
Il richiamo alla Grecia giustifica il titolo: le muse sono inquietanti perchè inserite in un contesto urbano tanto posteriore, inquietanti come lo sono certi sogni, certi incubi, dove tutto sembra reale ma
non lo è, perchè è dato dal nostro inconscio.
Il quadro è stato pubblicato per la prima volta nel 1919.

"...il dipinto descrive con nitida chiarezza un paesaggio e una situazione "impossibile", in cui gli elementi della realtà appaiono combinati in maniera del tutto incongrua, su prospettive ripide con colori smaltati che fanno sembrare ogni cosa un giocattolo verniciato."

(1997, S. Zuffi, F. Castria, La pittura italiana, ELECTA, Milano.)

UN GRANELLO DI …
… ROCCIA …

Per roccia si intende un aggregato naturale di **minerali** cristallini e/o amorfi, particelle e solidi di vario tipo; le rocce sono sostanze non esprimibili con una **formula chimica** e generalmente formano masse ben individuabili.
Un granello di… roccia.
Un granello di… sedimenti.
Un processo sedimentario, di rocce sedimentarie.
Questo è costituito da tre fasi particolarmente importanti:

- DEGRADAZIONE METEORICA ED EROSIONE: le rocce non sono mai in equilibrio con l'ambiente esterno (perché le condizioni chimico – fisiche sono diverse da quelle superficiali). La degradazione avviene a causa del clima, dell' atmosfera, dell'acqua, degli acidi e delle attività degli esseri viventi.

  Inoltre vi sono due tipi di degradazione:

  1. FISICA (meccanica) , quando le rocce vengono disgregate e si producono frammenti con la stessa composizione della roccia madre;
  2. CHIMICA (disfacimento), quando alcuni o tutti i minerali della roccia, vengono trasformati in minerali differenti (ad esempio il quarzo, minerali argillosi e i carbonati).

La degradazione chimica ha come risultato l' EROSIONE, cioè la distruzione parziale o totale delle rocce affioranti. Queste producono tre tipi di materiali: detriti, sostanze solubili, materiali di alterazione insolubili.

- TRASPORTO DEI MATERIALI EROSI: alcuni detriti rimangono sul luogo in cui si sono formati, altri si muovono a causa della forza di gravità, del vento, eccetera. A questo punto inizia il TRASPORTO, l'acqua è il più efficace mezzo di trasporto per i detriti.
- ACCUMULO E SEDIMENTAZIONE: la fase di accumulazione dei detriti è chiamata SEDIMENTAZIONE e, i luoghi in cui avviene tale accumulo, sono chiamati "ambienti sedimentari". La sedimentazione può essere causata dalla diminuzione della forza degli agenti di trasporto, oppure dalla precipitazione delle sostanze che l'acqua trasporta in soluzione. La fasi finale, invece, è chiamata DIAGENESI, quel processo che trasforma i sedimenti incoerenti in rocce coerenti. Inoltre quelle sostanze che precipitano in spazi, tra i granuli, svolgono un'azione cementata e, quindi, vengono chiamate sostanze cementate.

- La <u>struttura</u> delle rocce sedimentarie è divisa in strati (STRATIFICAZIONE) e le rocce sono costituite da detriti cementati.

Ogni strato corrisponde ad un preciso evento sedimentario.
Inoltre sono formate da fossili di organismi di animali vegetali vissuti in epoche in cui è avvenuta la sedimentazione.

- La <u>classificazione</u> delle rocce sedimentarie :

1. **<u>ROCCE DETRITICHE</u>** (clastiche)

Sono costituite da frammenti incoerenti. La loro classificazione si basa sulla forme e sulla dimensione delle particelle più abbondanti.
Tali frammenti possono essere:

- GHIAIE, originano conglomerati (ciottoli di grandi dimensioni);
- SABBIE, originano arenarie (granuli distinguibili ad occhio nudo);
- SILT, originano siltiti;
- ARGILLE, originano argilliti.

Queste ultime due producono silicati instabili, identificati come silicati idrati di alluminio.

Vi sono anche le rocce piroclastiche, formatesi da materiali eruttati dai vulcani. Queste sono costituite da detriti veri e propri, come ad esempio le brecce vulcaniche, i tufi e i cineriti.

2. ROCCE DI DEPOSITO CHIMICO

Sono costituite da sostanze depositate mediante processi chimici:

- EVAPORITI, derivano dalle precipitazione di Sali (ad esempio, il gesso).
- CALCARI INORGANICI, contengono carbonato di calcio depositato per precipitazione in mare o in ambienti continentali (ad esempio, stalattiti e stalagmiti).
- SILICEE, si forma in seguito ad una precipitazione chimica (diaspro);
- RESIDUALI, si generano per accumulo, nel luogo stesso di formazione dei minerali scarsamente solubili. (Ad esempio, la bauxite).

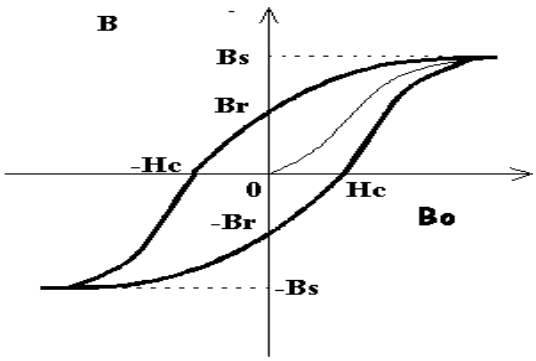
3. ROCCE ORGANOGENE

Sono formate da sedimenti prodotti in vario modo da esseri viventi.
Sono costituite da resti di organismi.
Posso classificarsi in:

- ROCCE CARBONATICHE, formate da calcari (in ambiente marino) e da dolomie (derivano da calcari marini);
- ROCCE SILICEE, formate da resti di organismi marini;
- ROCCE FOSFATICHE, derivano da scheletri di vertebrati e da escrementi di uccelli marini. Tra queste rocce vanno inclusi i carboni e gli idrocarburi (entrambi formati in ambienti particolari).

<u>…UN GRANELLO DI …</u>
<u>ROCCIA FERROMAGNETICA …</u>

Il magnetismo delle rocce sedimentarie è chiamato: ferromagnetismo, il quale ha un' alta permeabilità magnetica relativa (di solito, molto maggiore di uno).
Per ogni sostanza ferromagnetica esiste una temperatura critica, detta *temperatura di Curie*, al di sopra della quale la sostanza perde le proprietà ferromagnetiche e acquisisce quelle paramagnetiche.
Per studiare il comportamento di una sostanza ferromagnetica, si può utilizzare un solenoide retto contenente al suo interno un nucleo ferromagnetico, preliminarmente riscaldato (per eliminare una eventuale magnetizzazione residua).
La corrente che scorre nel solenoide genera un campo magnetico esterno $\vec{B}$o .



In questa figura si osserva che, il campo totale B (asse y) varia in maniera non lineare con Bo (asse x).
Facendo aumentare il valore di Bo mediante un continuo incremento dell'intensità di corrente *i*, si ottiene la curva al centro , detto *curva di prima magnetizzazione*.
Man mano che Bo aumenta, la curva dapprima cresce rapidamente, poi più lentamente, fino a raggiungere il valore limite di saturazione Bs.
Quando Bo è uguale a zero, esiste un'induzione magnetica Br, diversa da zero. Per annullare tale induzione magnetica, bisogna portare Bo a un valore – Hc , chiamato *forza coercitiva*.
A questo punto, mantenendo Bo negativo, l'induzione magnetica raggiunge valori di saturazione – Bs.

Riportando Bo a zero, si ha un'induzione residua –Br che, per essere annullata richiede una forza coercitiva Hc contraria alla precedente.
Continuando ad aumentare Bo, il campione si magnetizza di nuovo nel verso iniziale fino a raggiungere lo stato di saturazione.
Il fenomeno, per cui la curva di magnetizzazione cambia a seconda del verso in cui viene percorsa e non coincide con quella di prima magnetizzazione, viene chiamato **isteresi magnetica**; inoltre, la curva chiusa tracciata nel grafico qui sopra, prende il nome di **ciclo d'isteresi magnetica.**

UN GRANELLO DI …
… INTEGRALI DEFINITI …

Per calcolare l'integrale definito useremo questa semplice regola:

$$\int_a^b f(x)\,dx = \Big[F(x)\Big]_a^b = F(b) - F(a)$$

Cioè, prima calcoliamo l'integrale indefinito F(x) poi sostituiamo alla x il valore superiore dell'integrale, mettiamo il segno meno e sostituiamo alla x il valore inferiore dell'integrale.

- **PROPRIETÀ DEGLI INTEGRALI DEFINITI**

Vediamo ora le proprietà tipiche degli integrali definiti:

1. Cambiare di verso l'intervallo equivale a cambiare di segno l'integrale:

$$\int_a^b f(x)\,dx = -\int_b^a f(x)\,dx$$

2. Se C e'un punto interno dell'intervallo AB allora avrò:

$$\int_a^b f(x)\,dx = \int_a^c f(x)\,dx + \int_c^b f(x)\,dx$$

essendo a,b e c le ascisse dei punti A,B e C

Naturalmente, oltre queste, valgono tutte le proprietà degli integrali indefiniti.

- **CALCOLO DELL'AREA**

Dopo aver costruito l'integrale definito di una funzione continua, utilizziamo questo concetto per la seguente definizione:

$$\int_a^b [f(x) - g(x)]\,dx$$

Dove, f(x) e g(x) sono due funzioni continue.